

## APPROFONDIMENTO - «CHI SEI TU CHE COLMI IL MIO CUORE DELLA TUA ASSENZA?»

*«Grazie alla crepa che è in te, puoi trovare un amico vero che possa essere all'altezza di ciò che senti come più problematico, più incomprensibile, più misterioso, più irrisolto nella tua vita. Amico è chi ti conosce meglio di te stesso. [...] Ti consente finalmente di guardare con simpatia la tua crepa.» (Triduo GS – Introduzione 2). Quante crepe si aprono davanti alle fatiche degli ultimi giorni di scuola! Possono essere l'occasione per scoprire chi ci è amico, chi ha uno sguardo per noi come quello raccontato da una insegnante nei confronti di un suo alunno: «Al di là delle apparenze, mostrava un desiderio più grande, anche se spesso soffocato».*

*In questi ultimi giorni di scuola, abbiamo trovato un amico così?*

Quest'anno ho cominciato ad insegnare in una scuola statale, un istituto tecnico e professionale. Una delle mie classi, la prima, è una classe molto difficile: i ragazzi sono tanti, sono tutti maschi, ci sono molti stranieri e alcuni ripetenti e tanti di loro hanno situazioni complesse. Fin dall'inizio dell'anno il lavoro in classe si è rivelato così duro che diversi colleghi lo hanno ritenuto impossibile e il lamento e lo sconforto hanno dominato spesso nei commenti e nei giudizi. Mi sono trovata molte volte anche io determinata da un senso di fallimento rispetto all'esito del lavoro e schiacciata dalla fatica.

Tuttavia, proprio nei momenti più faticosi e sempre di più durante l'anno si è aperta in me questa domanda, come un'ipotesi: se, invece che attendermi qualcosa da loro, proprio questi ragazzi e questi colleghi mi fossero dati perché sono io che devo scoprire qualcosa? Se mi fossero dati per cambiare me? Allora non c'è giorno in cui non si possa ricominciare! La ferita per il senso di impotenza e lo struggimento perché quei ragazzi possano conoscere qualcosa di grande rimangono, ma la misura del mio progetto viene sfondata: quello che c'è in gioco e che può accadere è più grande dell'idea con cui entro in classe e che puntualmente viene smontata.

Racconto uno degli episodi in cui è stato evidente che quello che accadeva era più di quello che potevo immaginare. Avevo da un po' di tempo notato che uno dei ragazzi più difficili, di quelli che dettano il clima in classe tirandosi dietro gli altri, ripetente, aveva assunto quasi una docilità con me: in qualche modo si era accorto che ci tenevo a lui, così mi aspettava, aspettava un mio sguardo. Al di là delle apparenze, mostrava un desiderio più grande, anche se spesso soffocato. A gennaio ho potuto incontrare i suoi genitori durante un colloquio e in lacrime mi dicono: «Professoressa, questo figlio fa ancora come l'anno scorso, va malissimo e si comporta male e noi non sappiamo più cosa fare con lui!». Effettivamente anche a scuola andava molto male e probabilmente avrebbe potuto essere bocciato di nuovo, ma quello non poteva essere tutto di lui! Fosse anche stato bocciato, cosa potevamo saperne di quello che sarebbe accaduto in lui nei futuri mesi: tutta la partita era davanti e ben più grande della promozione. Avesse anche scoperto una sola passione o avesse anche solo deciso di cominciare a studiare qualche materia, sarebbe stato un passo grandissimo per la sua strada! Così, insieme ai consigli pratici sulla materia mi sono ritrovata a dirgli di questa speranza, proprio perché si può scommettere sul suo cuore e perché nella realtà ci sono un bene e una bellezza che si possono riconoscere per ricominciare. »

» Devo dire che non avrei mai immaginato che quei genitori, che avevo visto così sconfortati, si sarebbero fidati e avrebbero accettato la sfida a tal punto da parlare col figlio proponendogli di ripartire, fino a iscriverlo a un centro di aiuto allo studio pomeridiano. Nemmeno avrei immaginato che lui avrebbe accettato. Ora quando vado nella loro classe mi aspetta in corridoio per mostrarmi il quaderno: «Prof, guardi! Ho fatto gli schemi come ci ha detto e ho fatto i compiti!» (che è una novità per lui!).

Molti colleghi non si erano accorti di questo fatto, ma quando è emerso durante una riunione e in alcuni dialoghi, la reazione generale mi ha spiazzato: sembrava non valesse nulla quanto stava accadendo rispetto alla situazione generale e rispetto al profitto scolastico del ragazzo, come fosse qualcosa di troppo piccolo e fragile. Non riuscivano a vedere... Mi feriva questa incomprensione, ma soprattutto capisco che se uno non vede fatti come questo, prevale la frustrazione per una circostanza che sfida tanto e non corrisponde mai al proprio progetto.

Provocata da loro ho dovuto richiedermi che cosa fosse accaduto... Che cosa ho visto? Un ragazzo che riparte e comincia a fare una cosa grande: libero da una misura ha cominciato a stimare se stesso, perché ha cominciato a sentirsi stimato.